

IL DIBATTITO

I GRATTACIELI E LE REGOLE

di CLAUDIO DE ALBERTIS*

Leggo sul Corriere della Sera il contributo di Marco Romano al dibattito su «Fiera e Grattacieli». Sia come milanese che come rappresentante di GreenWay, una delle cinque cordate in lizza per la progettazione e realizzazione dell'area del Polo Interno, mi sembra necessario rispondere e rilanciare uno spunto di riflessione su questa esperienza.

Fiera ha promosso e bandito una gara internazionale per la trasformazione del polo interno. La gara internazionale era basata sulla presentazione di un progetto di trasformazione e su di un'offerta economica. Le linee guida previste per il progetto richiedevano — ovviamente — il rispetto delle regole urbanistiche.

* presidente Ance

Norme tutte che, perlomeno la cordata delle imprese di cui facevo parte, ha rispettato. Ora è sorprendente, stando alle affermazioni di Marco Romano, autorevole componente della Commissione Edilizia, pensare di aver partecipato a una gara dove una delle componenti principali di giudizio (il progetto) in realtà risulta oggi opinabile. Marco Romano infatti nel suo articolo chiede al vincitore di eseguire un progetto diverso, più rispettoso delle norme vincolanti richiamate nel bando di gara, prima fra tutte la realizzazione di un parco, vero, e spazi pubblici per almeno il 50% del totale dell'area.

Ciò è ancora più sorprendente se si pensa che i

rappresentanti di Comune e Regione, consulenti della giuria, hanno avallato il giudizio di Fiera garantendo in questo modo che il progetto vincitore sia conforme alle norme urbanistiche. Quanto al problema del verde, rispetto al quale ritengo il Comune debba esprimersi apertamente, è solo uno dei parametri sui quali qualche dubbio viene da più parti sollevato. Infine il problema dei grattacieli e della loro identificazione quale unico elemento di emblematicità, equivalenza peraltro non mai esplicitata nelle regole della gara. Era percorribile ad esempio anche la scelta di non realizzare grattacieli oltre i 120 metri di altezza rispondendo così anche alle citate regole e conformandosi inoltre ad una precisa linea culturale di continuità con la storia ed i caratteri del contesto edificato.

Milano ha una sua storia, una sua identità e non è, né deve diventare New York o Kuala Lumpur. L'emblematicità non è solo un palazzo di vetro sempre più alto, ma può anche essere un parco aperto popolato di opere d'arte.

Quello che preoccupa infine è l'efficacia del «modello Milano»: Fondazione Fiera si è rivolta agli operatori e ai progettisti perché, con uno sforzo di risorse e di intelligenze, presentassero le loro proposte impegnandosi a scegliere, fra queste, la migliore per la città, lasciando in seconda battuta l'offerta economica per l'acquisto delle aree. Se tutto ciò che Marco Romano scrive è vero, il progetto vincente non potrebbe essere realizzato così come proposto, di conseguenza si disperderebbe l'efficacia di un modello che si sperava ripetibile nelle future trasformazioni.

Claudio De Albertis
presidente Ance

